

A MILANO

Atchugarry

La materia che sale

Sculture potenti e raffinate trasformano la Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale in una sorta di luogo incantato. Di bronzo e di marmo

DI STEFANO CASTELLI

L' introduzione rivela subito il tono della mostra: prima di entrare nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, che ospita una rassegna degli ultimi vent'anni di scultura di **Pablo Atchugarry** (Montevideo, 1954), ci si imbatte in una ricostruzione del suo studio. Ferri del mestiere, opere in progress, materiali e scarti di lavorazione, un albero appena sbizzato pongono immediatamente l'enfasi sul modo di lavorare dell'artista. «Mi occupo personalmente della realizzazione delle opere», spiega Atchugarry, «non eseguo nem-

Cinque bronzi smaltati realizzati tra il 2019 e il 2021 da Pablo Atchugarry (tutti *Senza titolo* tranne il primo, intitolato *Solidarietà*), nella personale al Palazzo Reale di Milano.



1



2



3

meno più un disegno preparatorio. In un certo senso disegno realizzando la scultura. Penso che ci sia un **circuito virtuoso** che collega la concezione dell'opera, le sensazioni che essa trasmette e il contatto manuale con il materiale. Perciò non utilizzo macchinari digitali, ho solo degli assistenti che provvedono alla lucidatura e alla rifinitura».

CAOS CREATIVO. Dopo la ricostruzione del caos creativo dell'atelier, si entra nella mostra vera e propria, che propone un'ampia selezione di opere del nuovo millennio, tutte dallo **sviluppo verticale**: le tipiche forme che Atchugarry ricava dal marmo, ormai un marchio di fabbrica, trasformano la Sala delle Cariatidi in una sorta di luogo incantato. «È un repertorio scelto per dialogare con questa storica sala», spiega il curatore della mostra **Marco Meneguzzo**, «secondo criteri come grandezza, altezza, qualità dei marmi. Mancano solo i lavori monumentali, che non potevano esserci per ovvi motivi, strutturali e di peso; ma la scultura di Atchugarry degli ultimi vent'anni viene rappresentata nella sua interezza. Le opere sono come tante figure che stanno tutte più o meno alla stessa altezza, appena superiore a quella umana: una dimensione perfetta per le caratteristiche di una sala come questa».

PERSONAGGI ASTRATTI. Non a caso il curatore parla di "personaggi": la figura, ora completamente trasfigurata, è stata per lungo tempo il soggetto privilegiato dell'artista uruguayano, prima in pittura e poi in scultura. La differenza con lo stile astratto intrapreso negli anni Novanta è notevole. «Nella Pietà in marmo

continua a pag. 88 →

«LA SCULTURA È GIÀ DENTRO IL BLOCCO DI MARMO: È FIGLIA DELLA MONTAGNA»



4



Foto Danilo Cortese



Foto Danilo Cortese

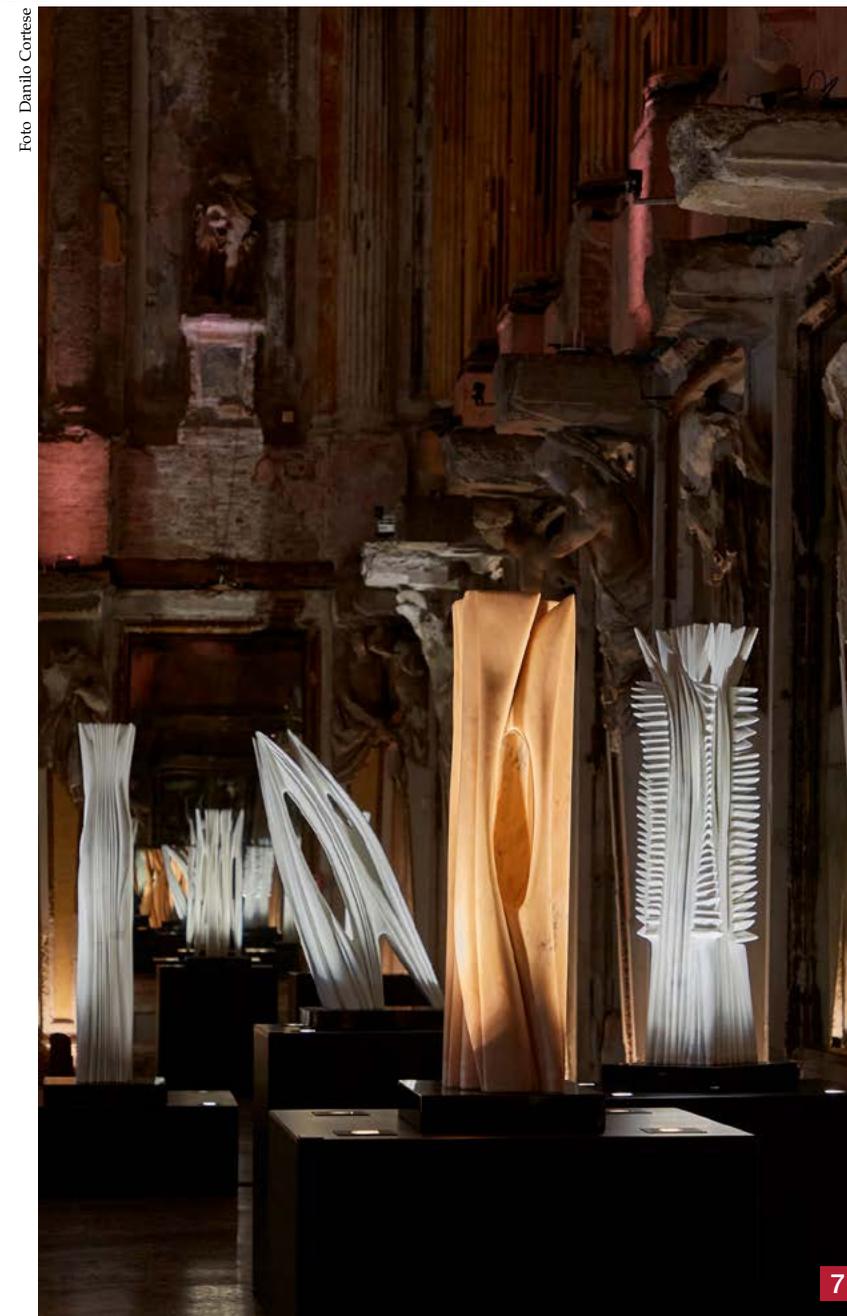


Foto Danilo Cortese

5 In primo piano, da sinistra, *Four columns*, 2012, cm 174; *Vuelo al infinito*, 2013, cm 165; *Senza titolo*, 2010, cm 181. **6** *Senza titolo*, 2021, cm 118. **7** In primo piano, *Senza titolo*, 2016, cm 112. Dietro, da sinistra, *Vita della materia*, 2021, cm 206; *Le grand oiseau blanc*, 2020, cm 113,5; *Senza titolo*, 2021, cm 210. Tutte le opere illustrate in queste due pagine sono realizzate in marmo.

teriali: l'alabastro, i bronzi smaltati, esposti anch'essi a Palazzo Reale, il legno: nella ricostruzione in mostra dell'atelier c'è uno dei tronchi d'ulivo che l'artista fa arrivare dalla Spagna, piante secolari già morte e non sradicate apposta per la scultura.

MODERNITÀ. La ricerca di un contatto diretto con la materia è «un discorso indipendente», secondo le parole dell'artista, «un'alternativa alla fretta dell'epoca odierna. Il materiale esiste già in natura, la scultura esiste già dentro il blocco di marmo. Mi piace chiamare le mie sculture "figlie della montagna"». «Non c'è merito né demerito nel fare tutto con le proprie mani anziché delegare la realizzazione dell'opera», nota a questo proposito il curatore. «La critica e la storia dell'arte hanno superato il "dovere della manualità", ma il pubblico e i collezionisti la apprezzano. Questo significa che il pubblico arriva dopo? Forse, invece il pubblico ha un punto di vista diverso che va considerato. Quella di Atchugarry rimane una scultura della "modernità", chiaramente legata a valori come la materia, il ritmo, il lavoro, un ambito opposto al concetto di postmoderno. Mi piace dire che la fortuna di Atchugarry è che le sue sculture sono ottimiste. Ciò che tende verso l'alto ha a che fare con l'idea di speranza: concetto immediatamente comprensibile a tutti. È uno dei motivi del successo di Pablo Atchugarry». ■

© Riproduzione riservata

PABLO ATCHUGARRY – VITA DELLA MATERIA. Milano, Palazzo Reale (tel. 02-88445181, www.palazzorealemilano.it). Fino al 30 gennaio 2022. Catalogo Skira.

→ segue da pag. 86

del 1982-1983», spiega Meneguzzo, «la figura era esplicita, adottava un approccio realista con tutti gli argomenti retorici e metaforici che caratterizzano di solito quel soggetto. Dalla fine degli anni Novanta, con la messa a punto dello stile attuale, è cambiato tutto. Anche se è impossibile individuare un momento preciso, ho l'impressione che sia stata una vera svolta, non così graduale: una di quelle intuizioni che ti portano radicalmente altrove rispetto a ciò che stai facendo». Dal canto suo, l'artista descrive così la differenza tra le due "stagioni" della sua produzione: «Sono partito dalla figurazione, dal disegno. Poi man mano ho sintetizzato, non avevo più bisogno della somiglianza data dalla rappresentazione. Ho cercato "l'anima" della figurazione. Anche nelle opere di cinquant'anni fa, anche nella mia prima scultura in marmo del 1979 c'era già

il messaggio della verticalità e della sintesi, ma non c'erano le aperture, i silenzi rappresentati dai vuoti».

TERRA E MARMO. Atchugarry ha trovato nell'Italia una "seconda patria". La prima personale nel nostro Paese risale al 1978, a Lecco, dove si è trasferito nel 1982 dividendosi poi

tra la città lombarda e Manantiales in Uruguay. Senza contare i lunghi soggiorni a Carrara, un "dovere" per chi lavora il marmo, che resta il suo materiale principale e che viene ampiamente rappresentato nella mostra milanese. Ma il «dialogo con la materia», come lo definisce lui stesso, coinvolge pure altri ma-

I prezzi in galleria e il record d'asta

Pablo Atchugarry (nella foto) è rappresentato dalla galleria **Contini arte** (Venezia e Cortina d'Ampezzo, www.continiarte.com). I prezzi delle sue sculture variano a seconda del materiale e delle dimensioni, dai **40mila euro** necessari per acquistare un bronzo di piccole dimensioni fino a **800mila euro** per le opere in marmo di dimensioni monumentali. In asta, il record dell'artista appartiene a *Unreachable dream*, scultura in marmo del 2009, aggiudicata nel 2020 da Christie's New York per **462.500 dollari**.

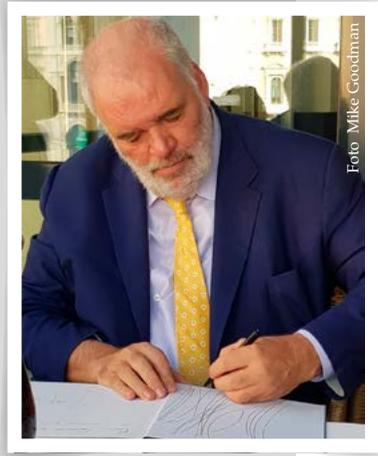


Foto Mike Goodman